

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO
QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno II n. 5 Maggio 2007 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



I ruoli istituzionali

DI SAURO MATTARELLI

Ricorrono sovente dibattiti e discussioni sull'opportunità che ministri, capi di governo o rappresentanti delle più alte cariche dello Stato partecipino a manifestazioni di parte, anche a rischio di incrinare la coesione della coalizione governativa. Crediamo opportuno ricordare al proposito che, secondo un'antica concezione repubblicana, ogni cittadino chiamato a svolgere ruoli istituzionali non solo avrebbe il dovere di non mettere a repentaglio la coalizione di governo a cui appartiene enfatizzando una inclinazione personale o del proprio partito, ma dovrebbe ricordare sempre di rappresentare l'intera nazione.

La confusione mentale in materia è talmente evidente che mentre i nostri "statisti" partecipano disinvoltamente a varie e variopinte iniziative, spesso dimenticano, nel contempo, di celebrare i momenti ufficiali che costituiscono l'emblema della coesione e dell'unità nazionale: il 25 aprile, il 2 giugno.

Si preferisce insomma diffondere lo spettacolo avvilente e ambiguo di ministri o presidenti delle due camere "part-time", che parlano a tratti a titolo personale, a volte in nome del partito che li ha eletti e, in altre occasioni (bontà loro), appunto come rappresentanti delle istituzioni: un altro esempio del triste declino della qualità della classe politica.



Nella foto, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Clemente Mastella

Pubblichiamo, in esclusiva, un ampio stralcio del discorso tenuto il 25 aprile scorso a Reggio Emilia dal ministro per le Politiche giovanili e le Attività sportive Giovanna Melandri, che ringraziamo per l'attenzione mostrata nei confronti della nostra iniziativa editoriale.

Il senso del 25 Aprile per ricordare le radici della Democrazia

DI GIOVANNA MELANDRI

Caro Sindaco, cari amici,

lo dico senza retorica e lo dico con quell'emozione semplice, sincera, autentica, vera che mi coglie quando arrivo nella vostra terra: grazie per questo invito a Reggio Emilia. Trascorrere qui il 25 aprile ha un significato speciale. La vostra città, infatti, non è un posto qualsiasi per la storia del nostro Paese.

Nella vostra terra, ancora più che in altri luoghi d'Italia, tra le due guerre, sono state scritte alcune delle pagine più brutali del regime fascista. Nella vostra provincia, nel ventennio, si sono contati drammaticamente quasi cinquanta omicidi politici di stampo fascista. E qui, al tempo stesso, ha iniziato a nascere un'altra Italia. L'Italia dalle famiglie umili e laboriose come quella di Alcide Cervi, dei suoi sette figli morti ammazzati e di sua moglie morta di crepacuore. L'Italia dei Colli Rossi, delle prime bande partigiane, di chi aveva il coraggio di



Piero Calamandrei

perdere la vita in nome della libertà, della giustizia, della democrazia, della Repubblica. Anche quest'anno, in molte piazze del Paese, proviamo a intrecciare ancora una volta il presente

con la storia, la passione politica con la memoria. È un esercizio entusiasmante: costruire il futuro prendendoci cura del nostro passato, ricordando a noi stessi le radici della nostra democrazia e della nostra Repubblica.

E andando alle origini più vive e pulsanti della nostra Costituzione, se è vero quello che diceva nel 1955 Piero Calamandrei ai giovani italiani: Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

Negli Usa: Pacs, Dico, Doma e matrimoni tra coppie dello stesso sesso

di RICCARDO GORI-MONTANELLI
Pag. 3

Processo a Garibaldi Voltgabanna o precursore dei tempi?

Pag. 5

Il senso del 25 Aprile ...



◀ Giovanna Melandri ministro delle Politiche giovanili e Attività sportive

(Continua da pagina 1)

ni, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero. Lì è nata la nostra Costituzione. Vedete: c'è chi dice che le "date rosse" sul calendario non servono. E invece credo che per andare avanti noi dobbiamo ogni tanto "fare un po' di ginnastica". Misurarci periodicamente con un esercizio democratico semplice ma irrinunciabile. Giornate come questa servono per fermarci, guardare indietro e ricordare qual è la storia del nostro Paese; la storia che abbiamo il dovere di difendere, che siamo chiamati non solo a onorare e celebrare ma a continuare.

NON DOBBIAMO PERDERE questa abitudine, non dobbiamo perdere il contatto con l'Italia dei partigiani, della Resistenza, della ribellione democratica; l'Italia che diceva no al nazi-fascismo, alla rassegnazione, all'oppressione... perché la Resistenza non è soltanto un momento della storia d'Italia da conservare sotto una tecca; è un movimento dello spirito, che ha valore anche oggi. Vedete, ci sono nuove "pratiche di resistenza" che possiamo mettere in atto in questi tempi di grande confusione. Possiamo resistere alla sonnolenza e all'indifferenza.

All'astensionismo civile. Alla comoda posizione di spettatori. E possiamo trasmettere questa forma di resistenza ai nostri figli e ai nostri nipoti. Ai giovani. Possiamo incoraggiarli all'impegno, trasmettere loro l'amore per la politica, la storia; l'amore per i libri, per la cultura. Possiamo sottrarli dall'ipnosi della televisione e dei suoi messaggi omologanti. Possiamo contagiarli con la saggezza delle domande e dei dubbi, possiamo diffondere in loro la salutare allergia verso le furbizie e le scorciatoie. Possiamo resistere al mito dell'antipolitica e dell'individualismo che è stato strumentalmente diffuso; resistere all'egoismo di chi pensa che la scuola, la sanità, i servizi siano per pochi e non per tutti. E per questa ragione possiamo resistere alla tolleranza verso le piccole illegalità quotidiane e ricostruire il tessuto morale di questo Paese.

POSSIAMO RESISTERE alla tentazione di non pagare le tasse, consapevoli che diminuire il gettito fiscale significa diminuire la spesa pubblica e diminuire i servizi. Possiamo resistere a chi pensa che lo straniero sia un nemico da rispedire con il primo volo o la prima nave nel proprio paese. Possiamo resistere a chi fa gravemente confusione tra liberazione e guerra preventiva e lavorare sul dialogo tra le religioni, le culture e i popoli. Possiamo resistere alla stupidità di ogni abusivismo, all'Italia delle mazzette, delle tangenti e delle clientele. L'Italia dei condoni, dei ricatti, delle estorsioni, dei campionati di calcio truccati, delle telefonate di bassa lega tra paparazzi, vallette e faccendieri di quarta categoria.

POSSIAMO IMPEGNARCI in una nuova, paziente opera di liberazione, tornare a prenderci cura di questo nostro Paese con "attaccamento alla maglia" e alla bandiera. Rilanciare una stagione di patriottismo gentile, ricostruire la nostra comunità in modo solidale, liberarci dalla precarietà lavorativa che mortifica le giovani generazioni e che le spaventa, che si trasforma in una precarietà esistenziale ladra di speranze e di futuro. Possiamo liberarci dalla vergogna del lavoro nero e del numero impressionante di morti bianche che ancora si verificano sui posti di lavoro. Possiamo liberarci da quella inspiegabile paura delle parole che ci



Nella foto, Piazza Camillo Prampolini a Reggio Emilia, detta anche Piazza grande

prende ogni tanto e tornare ad amarle quelle belle parole: democrazia, solidarietà, eguaglianza, giustizia Stato Sociale.

NOTO UNA COSA MOLTO BELLA di questa piazza. Certo, ci sono i nonni. C'è chi la guerra la ricorda perché l'ha vissuta. Ma la Resistenza non ha solo i capelli bianchi. I nonni sono qui insieme ai figli e ai nipoti, ai ragazzi. E sono i ragazzi ad avere la responsabilità di raccogliere il testimone dell'impegno. Far sì che il ricordo sia la forza motrice della trasformazione e del progresso.

Ogni 25 aprile rinnoviamo questo meraviglioso patto intergenerazionale per la memoria e per l'impegno. Coi ragazzi, nei confronti dei quali la classe politica e i partiti dovrebbero mettersi in ascolto, ai quali dovremmo aprire porte e finestre perché è solo dal loro protagonismo che il Paese può trovare la linfa vitale per procedere verso modernità e progresso. Nessuna nuova Resistenza senza il rispetto dei giovani verso la memoria e verso la storia è pensabile. Nessuna nuova Liberazione senza le energie vitali dei giovani è possibile.

Come ha scritto Miguel de Benasayag, filosofo e psichiatra argentino, sopravvissuto alla feroce dittatura militare del suo Paese: "Resistere significa anche opporsi e scontrarsi. Ma non dimentichiamo che, prima di tutto, resistere è creare".

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.536
e mail inviate

Dopo l'intervento del prof. Gilberto Muraro apparso nel numero precedente riteniamo interessante proporre ai nostri lettori sulla questione dei diritti dei conviventi un intervento dell'avvocato Riccardo Gori-Montanelli nostro collaboratore da New York riguardo la situazione negli Stati Uniti in materia.

Negli Usa: Pacs, Dico, Doma e matrimoni tra coppie dello stesso sesso

DA NEW YORK RICCARDO GORI-MONTANELLI

Considerate le discussioni e le controversie sorte in Italia dopo l'approvazione da parte del Governo italiano del disegno di legge che formalizza i riconoscimenti delle convivenze in Italia sotto il nome di DICO, può interessare conoscere come viene trattata la questione delle coppie di fatto negli Stati Uniti. Fino ad una decina di anni fa, nessuno Stato degli Stati Uniti aveva una legge che proibiva o che autorizzava i matrimoni tra coppie dello stesso sesso. Una sentenza di un tribunale dello Stato delle Hawaii nel 1993 decise che lo Stato non poteva negare una licenza di matrimonio ad una coppia dello stesso sesso, perché questo avrebbe violato la Costituzione statale che assicura l'eguaglianza di trattamento dei cittadini. La sentenza sollevò una violenta opposizione, tanto che nel 1997 un referendum popolare nelle Hawaii approvò un emendamento alla costituzione statale che stabilisce che il matrimonio è riservato solo alle coppie eterosessuali.

LA SENTENZA NELLE HAWAII sollevò preoccupazioni tra i sostenitori del matrimonio tradizionale negli altri Stati e nel Governo federale, tanto che il Congresso emise una legge, firmata dal Presidente Clinton nel 1996, con il titolo di "Defense of Marriage Act" (DOMA), che stabilisce: a) **che nessuno Stato** è obbligato conoscere un matrimonio tra coppie dello stesso sesso anche se formalizzato in uno Stato che permette tali matrimoni; b) **che il Governo federale** non può riconoscere tali matrimoni anche quando formalizzati e riconosciuti in uno degli Stati dell'Unione.

Sono sorti dubbi sulla costituzionalità del DOMA, ma ad oggi la Corte Suprema federale non ha avuto occasione di decidere sulla questione. Altri Stati, preoccupati dalla possibilità di una legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali, si sono premuniti sia adottando leggi emanate dai rispettivi organi legislativi, sia con emendamenti alle rispettive costituzioni votati direttamente dagli elettori. Tali leggi ed emendamenti stabiliscono che un matrimonio può aversi solo tra coppie eterosessuali. È opportuno ricordare che negli Stati Uniti, come stato federale, il diritto di famiglia è riservato unicamente ai singoli Stati ed il Governo federale non può interferire altro che nel caso in cui una legge statale venga impugnata, mediante regolare azione legale, per incostituzionalità. Nel corso delle elezioni del novembre 2006, otto Stati avevano proposto agli elettori di approvare



Nella foto, la città di Honolulu (Hawaii - Usa)

emendamenti alle loro rispettive costituzioni diretti a proibire le unioni tra coppie dello stesso sesso. Tali proposte erano state aggiunte sulle schede elettorali su richiesta di un sufficiente numero di elettori le cui firme erano state raccolte principalmente da organizzazioni conservatrici a sfondo religioso.

Sugli otto Stati, sette hanno approvato la proposta di emendamento e questi sette Stati si aggiungono agli altri 20 che già avevano approvato, dal 1998 ad oggi, la proibizione alle unioni o matrimoni tra omosessuali. L'unico Stato in cui la proposta è stata sconfitta è l'Arizona. Si prevede che simili emendamenti costituzionali verranno proposti negli altri Stati che non hanno ancora una simile proibizione. Vale la pena notare che le proposte di emendamento sono state approvate con margini di voti inferiori a quelli che erano risultati in simili votazioni nel corso delle precedenti elezioni del 2004. Da una maggioranza che si aggirava sul 70% si è scesi a maggioranze che si avvicinano al 50. Una tendenza significativa.

ATTUALMENTE NEGLI STATI UNITI, su 50 Stati, 44 hanno leggi che proibiscono matrimoni o unioni tra omosessuali di cui 27 hanno codificato la proibizione con un emendamento alle loro rispettive costituzioni. Dei 44 Stati che proibiscono tali matrimoni, California, Hawaii e Maine per legge prevedono la registrazione di "Domestic Partnerships" tra coppie anche dello stesso sesso, mentre Connecticut, New Jersey e Vermont prevedono la registrazione di "civil unions". Nello Stato di New York non esiste una legge che proibisce matrimoni gay, e sul

piano locale alcune municipalità (come la Città di New York) prevedono la registrazione di "domestic partnerships". La differenza tra i due tipi di unione è più semantica che altro ed i diritti e benefici concessi alle coppie si differenziano secondo la legge statale applicabile. L'unico Stato che permette matrimoni di coppie dello stesso sesso è il Massachusetts, dove una sentenza del 2004 della Corte Suprema statale decise che lo Stato doveva per diritto permettere a quelle coppie di ottenere regolare licenza di matrimonio. La Corte osservò che la loro unione non poteva distinguersi da quella di coppie eterosessuali e che ogni distinzione fatta tra matrimoni gay e quelli tradizionali non era altro che una discriminazione basata su orientamenti sessuali. "Il nostro obbligo di giudici è quello di definire la libertà per tutti e non di imporre il nostro codice morale personale".

LA REGISTRAZIONE DI UNA "CIVIL UNION" o di una "domestic partnership" presso un organo di uno Stato, contea o municipalità concede sostanzialmente alla coppia gli stessi benefici, protezione e responsabilità che vengono concessi ad una coppia unita da regolare matrimonio. Queste coppie, tuttavia, sono soggette ad una sostanziale discriminazione, perché i benefici loro riconosciuti hanno valore solo nello Stato dove la coppia è stata registrata. Se la coppia è gay, in applicazione della legge federale DOMA, qualsiasi loro unione riconosciuta in uno degli Stati dell'Unione non viene riconosciuta valida dal Governo federale e quindi le coppie non possono godere di tutti quei vantaggi, particolarmente fiscali, che godono le coppie unite da regolare matrimonio. Per esempio, non possono presentare una dichiarazione fiscale congiunta, non possono godere dei benefici del sistema di previdenza sociale federale e se una delle parti fosse un immigrato, l'unione non avrebbe alcuna influenza sul suo status di immigrato per ottenere il diritto di aspirare alla cittadinanza americana. Inoltre, tutti gli Stati Usa che hanno proibizioni sull'unione di coppie dello stesso sesso non possono dare alcun riconoscimento, entro i loro confini, alle civil unions o alle domestic partnerships registrate in altri Stati.

Ravenna. Morirono tredici persone Le morti bianche nel ricordo di una tragedia di vent'anni fa

13 marzo 1987, Porto di Ravenna. Tredici lavoratori perdono la vita soffocati nella stiva della gasiera Elisabetta Montanari all'interno del cantiere Mecnavi. Innescato dalla scintilla di una fiamma ossidrica, un piccolo incendio surriscalda il rivestimento dei serbatoi di combustibile, che gocciola sul fondo della stiva incendiandola. Dalle fiamme si sviluppano ossido di carbonio e acido cianidrico. L'aria diviene presto irrespirabile e la tragedia si compie: l'autopsia certificherà la morte per edema polmonare causato da inspirazione di sostanze tossiche, dopo una lunghissima agonia.

Vent'anni dopo questo resta il più spaventoso incidente sul lavoro del dopoguerra: tredici morti, una lunga catena di responsabilità. Le vittime dipendevano da cinque aziende diverse. Otto lavoravano in nero, tre non avevano ancora vent'anni, dodici erano picchettini, per qualcuno si trattava, forse, del primo giorno di lavoro.

È raro trovare una concentrazione di cause simile a quella che si determinò nel cantiere Mecnavi, ma in ogni infortunio sul lavoro si ritrovano alcuni elementi di quella tragedia, di cui ci parla un recente libro di Rudi Ghedini, *Nel buio di una nave*, Bradipolibri, 2007, 112 pagine, 10 euro.

Ne pubblichiamo la pagina iniziale, come prosieguo del ragionamento intrapreso nei numeri precedenti sul tema delle morti bianche.

«È sulle navi che bisogna cercarli, i picchettini. Sulle navi in porto. E bisogna sapere dove cercarli, perché non sono in vista. Il loro lavoro non ha nulla a che fare con l'aria aperta e il salmastro, l'azzurro e lo iodio. Ha a che fare, piuttosto, con il sottosuolo, la claustrofobia, la miniera.

Picchettino è una parola che si trova su pochi vocabolari (a parte la declinazione del verbo picchettare), e nemmeno i motori di ricerca su Internet offrono risposte esaurienti; secondo l'INAIL si tratta della qualifica professionale classificata con il numero 709.

Sulle petroliere in secca, i picchettini vengono chiamati a svolgere le operazioni di pulizia nella stiva, usano stracci, palette, spazzole e

raschietti per rimuovere la ruggine e i residui di combustibile colati dai serbatoi. Non è un'attività che richieda personale particolarmente qualificato. Servono forza di volontà e spirito di sacrificio, si tratta di eseguire mansioni semplici quanto disagiati, in condizioni di scarsa visibilità. Un lavoro sporco e rumoroso: i picchettini devono incunearsi in ambienti ristretti e stare stesi sulla schiena o sul ventre, l'altezza dei doppifondi non va oltre gli 80-90 centimetri.

Quando tredici corpi senza vita vennero estratti dal ventre della nave gasiera Elisabetta Montanari, il 13 marzo 1987, nel cantiere Mecnavi, il più grande cantiere privato del porto di Ravenna e dell'intero Adriatico, prima i soccorritori e poi i giornalisti rimasero stupefatti dall'aspetto dei picchettini: facce annerite, maglioni pesanti infilati uno sopra l'altro, pantaloni di velluto spesso, passamontagna, giacca e pantaloni di tela cerata, lunghi stivali. Sui giornali del 14 marzo tutti scoprirono la parola picchettino e dovettero associarla a una tragedia.

«Non è facile dire quanto il ritardo nel prendere coscienza del pericolo, i percorsi viziosi al buio completo e in condizioni di panico possano aver contribuito a determinare il luogo cui le vittime giunsero a completo esaurimento delle loro forze, che è divenuto anche il luogo di morte lenta e punto di reperimento dei cadaveri. Le ferite e le contusioni trovate sui corpi (al volto, al dorso delle mani etc.) possono essere frutto dell'urto, al buio, contro le pareti e strutture metalliche dell'ambiente di stiva, agli sforzi di aggrapparsi agli appigli, a manifestazioni convulsive insorte in fase di coma asfittico. Ma al di là dei tempi e delle modalità con cui si è svolta la lunga agonia delle vittime, un fatto rimane assolutamente certo e inequivocabile: per nessuno degli operai rimasti intrappolati nella stiva dopo lo sviluppo dell'incendio vi era alcuna possibilità di fuga, perché non erano state previste vie alternative d'uscita».

Tredici operai morirono soffocati nella stiva della nave. Una morte atroce, con una lunga catena di responsabilità. Le vittime dipendevano da cinque aziende diverse, otto lavoravano in nero, tre avevano meno di vent'anni, dodici erano picchettini. Per qualcuno si trattava del



La copertina del libro di Rudi Ghedini, *"Nel buio di una nave"*

primo giorno di lavoro. Egiziano del Cairo, ex marinaio fuochista, ex tuttofare in un circo, Mohamed Abdel Hadj Mosad aveva per domicilio la baracca di uno stabilimento balneare sulla spiaggia di Punta Marina. Nei resoconti giornalistici e negli atti giudiziari, la sua identità veniva continuamente storpiata (Moesad, Mossad, Mohammed, Mosead...), non so quale sia la grafia corretta, né quale fosse il nome e quale il cognome.

Dal 2 gennaio 1987 era stato assunto da un'impresa con duecento dipendenti, quasi tutti impegnati nei cantieri Mecnavi. Un ragazzo che aveva lavorato accanto a lui, in quello stesso cantiere, testimoniò che in circostanze simili, pochi giorni prima, Mosad era rimasto coinvolto in un altro principio d'incendio. La paura non era servita a prevedere il peggio. (Red)



Nave gasiera in porto



◀ Il capanno di Giuseppe Garibaldi

Castiglione di Ravenna. Processo a Giuseppe Garibaldi

Un voltagabbana o precursore dei tempi?

Curioso che nell'anno del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, in molte sedi, si scelga di "processare" l'eroe dei due mondi. Naturalmente si tratta di un gioco, di una nuova forma di storia controfattuale, oggi presa seriamente in considerazione anche da molti addetti ai lavori.

A Castiglione di Ravenna, per esempio, il 26 maggio alle ore 21 su iniziativa del Comune di Ravenna, della Società conservatrice del Capanno Garibaldi, della Cooperativa "Pensiero e Azione" avrà luogo uno di questi dibattimenti. Alla presenza del Vicesindaco di Ravenna, Giannantonio Mingozzi, tre storici: Sergio Gnani in veste di Pubblico ministero, Sauro Mattarelli in qualità di Avvocato difensore e Dante Bolognesi come Giudice daranno vita a uno di questi "Processi a Garibaldi" sulla base della seguente "imputazione": «Nel '48 repubblicano, nel '60 monarchico, nel '70 radicale. Un voltagabbana o un precursore dei tempi?»

Una legittima considerazione si impone e viene legittimamente da chiedersi se (il "se" è d'obbligo) una eventuale valutazione di "voltagabbanism" (o almeno di trasformismo) appioppata sul povero Garibaldi possa oggi essere pregiudizievole dal considerarlo un precursore dei tempi. Anzi.

Emblematica e importante resta comunque la scelta di attualizzare e di considerare a tutto tondo il pensiero di questo personaggio, assurdo a mito ma relegato a un ruolo essenzialmente "esecutivo" dalla storiografia.

A questo proposito si può osservare che il passaggio dalla "fase repubblicana", in cui Garibaldi si distinse come valoroso difensore della mazziniana Repubblica romana del 1849, alla presunta "fase monarchica" non avvenne come ravvedimento, né come scelta ideale. Garibaldi restò sostanzialmente repubblicano per tutta la vita, solo che nel 1860 si accorse di



◀ Giuseppe Garibaldi



Sopra, da sinistra Cavour e il cardinale Giacomo Antonelli, segretario di Stato dal 1850 al 1876

non avere scelta, di fronte all'abile manovra (nazionale e internazionale) messa in atto da Cavour per fare del 1860 l'anno della fine delle rivoluzioni e della costruzione del Regno d'Italia sotto l'egida di Casa Savoia.

Non era praticabile neppure il tentativo, effettuato in extremis da Cattaneo, Mario, Bertani e dello stesso Mazzini, di subordinare l'annessione del Regno delle due Sicilie, appena conquistato dai volontari garibaldini, alla proclamazione dell'Unità d'Italia con Roma capitale, il che avrebbe, nell'intenzione dei promotori, lasciato uno spiraglio alla "soluzione repubblicana".

L'azione diplomatica di Cavour fu molto abile: si propose alle cancellerie europee come l'unico, credibile, tutore dell'ordine; chiese al cardinale Antonelli di sciogliere le bande mercenarie negli Stati pontifici e agì sull'opinione pubblica napoletana per ottenere un consenso popolare a favore del Re.

Crispi era così caduto in disgrazia a Palermo; a Napoli, gruppi di facinosi inveivano sotto la finestra di Mazzini minacciandolo addirittura di morte. Per Garibaldi la scelta era obbligata, se non voleva correre il rischio di scatenare una lunga, incerta e dolorosa guerra civile. Ebbe comunque la forza di difendere i suoi vecchi amici parlando al popolo napoletano e ricordando che coloro che oggi gridavano "annessione" e lanciavano minacce verso Mazzini erano gli

stessi che nel 1848 gli avevano impedito di difendere Venezia e che, nel 1859 avevano accettato Villafranca.

Accolse dunque l'annessione col pragmatismo di chi sapeva che di più, per il momento, non era possibile ottenere. Ma anche con l'intima convinzione che il buon politico debba farsi interprete e seguire la volontà del popolo. Sotto questo aspetto si differenziava davvero da Mazzini, che invece riteneva che il dovere di ogni buon "profeta" fosse di inseguire la propria utopia, la stella cometa di un sogno limpido visto con lo sguardo del veggente più che con la razionalità del pensatore politico. Costi quel che costi. (Red)



Napoli. Palazzo Reale. Promulgazione della costituzione 11 febbraio 1848

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Gianluca Montinaro, *L'epistolario di Ludovico Agostini*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 293, euro 33,00



Ludovico Agostini, uomo del Cinquecento, autore di opere utopistiche, filosofiche e a sfondo religioso è qui riproposto attraverso un denso epistolario che consente di coglierne la poliedricità.

Rolando Minuti, *Orientalismo e idee di tolleranza nella cultura francese del primo '700*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 412, euro 39,00



Per comprendere l'interessante percorso sull'alterità proposto dall'autore è forse utile scorrere rapidamente l'indice: 1. Rappresentazioni dell'estremo Oriente e variazioni sul tema della tolleranza tra '600 e '700; 2. Tolleranza e Islam.

Aspetti e funzioni della rappresentazione dell'Oriente musulmano; 3. Comparativismo, religioni orientali e idea di tolleranza nell'opera d'Argens; 4. Montesquieu, l'Oriente religioso e la tolleranza. Il tutto sviluppato attraverso testi di viaggiatori, opere di missionari, religiosi, filosofi.

STORIA

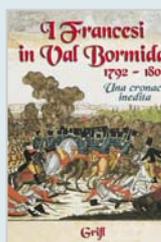
Roberto Bondì, *Blu come un'arancia. Gaia tra mito e scienza*, Torino, UTET, 2006, pp. 261, euro 20,00

Risale al 1961 l'intuizione di James Lovelock: "all'improvviso, come in una rivelazione, vidi la terra come un pianeta



vivo". Il libro di Bondì esamina l'origine dell'ipotesi "Gaia" attraverso un esame che potremmo definire pluridisciplinare svolto attraverso diversi modelli interpretativi. Un èpercorso che Enrico Bellone, in sede di prefazione ha definito come "un esempio di eccellenza professionale nel settore della storia della scienza".

I Francesi in Val Bormida 1792-1800, Cairo Montenotte (SV), Grifi 2007, pp. 156, s.i.p



È un testo scritto nell'anno 1800 da un sacerdote abitante nei territori a ridosso della Riviera ligure di ponente, dominio del Re di Sardegna, che narra gli avvenimenti degli otto anni precedenti

nel suo paese e nei dintorni. Sono gli anni dell'arrivo in Italia dell'esercito francese, a un certo momento comandato da un ancora sconosciuto Napoleone Bonaparte. Ma l'autore segue gli avvenimenti militari con lontano distacco; la sua attenzione va alla sua valle e alla sua gente.

Ed allora è tutto un susseguirsi di violenze francesi, ma anche degli *insurgenti* (i contadini ribelli), di furti e rapine, di trasferimenti di soldati e di popolani che cercano di portare in salvo se stessi e i loro beni. Sullo sfondo iniziano a delinearsi le prime divisioni politiche, tra *giacobini* e legittimisti. Il testo è fornito di una nota introduttiva che fornisce un quadro di insieme del momento. (Agostino Pendola)

LETTERATURA

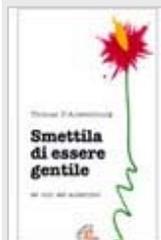
Alberto Castaldini, *Giovanni Papini. La reazione alla modernità*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 103, euro 15,00



Lo studio della figura complessa e contraddittoria di Giovanni Papini consente una rilettura della stagione letteraria che oscillò fra tradizione e modernità.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Thomas D'Ansembourg, *Smettila di essere gentile se non sei autentico*, Milano, Paoline, 2007, pp. 300, euro 14,00



Secondo questo autore la tendenza a comprimere i nostri bisogni, per quieto vivere, per compiacere il prossimo o per semplice ricerca di approvazione, spinge a farci violenza e a riportare questa violenza sugli altri.

In altri termini, questo *best-sellers* (oltre 200.000 copie vendute in Francia) propone l'ipotesi che la mancanza di rispetto verso noi stessi sia una delle prime cause della mancanza di attenzione verso gli altri.

I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm